



Joshua Reynolds: l'attore Garrick con la moglie Eva Mar

Lampi d'arte oltre Manica

Capolavori di pittura inglese tra '700 e '800 in mostra

A Palazzo Sciarra una galleria di opere da Reynolds a Turner che testimonia la più alta stagione maturata in terra d'Albione

RENATO BARILLI
ROMA

LE NON MOLTO AMPIE MA PRESTIGIOSE STANZE DI PALAZZO SCIARRA, SEDE DELLA FONDAZIONE ROMA MUSEO, ospitano uno straordinario concentrato di capolavori dell'arte inglese, tra la seconda metà del '700 e gli inizi dell'800, che fu la più alta stagione maturata oltre Manica, ponendo fine a una carenza secolare. L'Inghilterra era divenuta subito grande potenza navale, economica in genere, vivace laboratorio di libertà civiche, fertile terra di letteratura, fin dai tempi di Elisabetta con progressione inarrestabile, e tuttavia in ambito visivo patì una penuria cui dovette rimediare chiamando talenti famosi dal Continente, tra cui ci fu soprattutto il fiammingo Van Dyck, specializzato in ritratti dedicati alle grandi famiglie nobiliari. Ma circa un secolo dopo di lui comparve, sul suolo britannico, la coppia Joshua Reynolds-Thomas Gainsborough. I due ne appresero perfettamente lo stile, offrendo figure avvolte in vesti sontuose e nello stesso tempo fuse col paesaggio circostante. In quel momento nessuno, sul Continente, era in grado di competere con tanta maestria, che sembrava raccogliere i migliori frutti della «maniera moderna», da Raffaello in su, costituendo la gloria di una orgogliosa Royal Academy. Ma se quella era un'arte inglese erede della migliore lezione continentale, scattava per altro verso un volto del tutto innovativo, fornito da William Hogarth, nato in margine al '600, autore di un'arte petteggola, maligna, perfetto ritratto di una società anch'essa aggressiva, vorace, piena di luci e di ombre, a tratteggiare la quale Hogarth si valeva prima di tutto di un disegno incalzante, e semmai di una pittura condotta su piccola scala, come se l'umanità fosse un nido di insetti da scovare nella loro tana. Se insomma Reynolds e Gainsborough andavano in grande, Hogarth insegnò a tutto il Settecento europeo che era l'ora di procedere con piccoli formati, lasciando cadere le vane pompe, e la sua lezione passò anche al veneziano Pietro Longhi, in attesa che la cogliesse perfino Goya, quando iniziò a fare il ritratto dei Borboni in modi perfino caricaturali.

Già queste due impostazioni stilistiche sarebbero bastate a fare la gloria di un «gran secolo», ma si aggiunse l'arrivo di un apolide geniale, Johann Heinrich Füssli, che dalla natia Zurigo si trasferì proprio a Londra, introducendovi il suo mondo spiritato, di figure eversive, che rifiutano il «grande stile» ma appaiono colte come dalle scariche elettriche di quella pila di Volta, che frattanto il nostro fisico andava sperimentando. Insomma, alla luminosa pittura diurna di Reynolds-Gainsborough, lo Svizzero contrapponeva le prime incursioni nel regno notturno degli incubi. E se c'è un rimprovero da fare a questa selezione pur felice, è che vi manca William Blake, il degno continuatore dell'altro, con le sue incisioni radiose e orrorifiche nello stesso tempo.

Ma è difficile stabilire se la gloria di quel grande periodo inglese scaturisse a prevalenza dalla figura, dal ritratto, o invece dal paesaggio, in cui, a dire il vero, furono pronti ad accogliere il fare meticoloso del nostro Canaletto dandogli il compito di seguire la posa dei grandi ponti sul Tamigi o delle navi in bacino, ma ovviamente la sensibilità britannica era più favorevole a un paesaggio romantico, dove boschi e case e specchiature d'acqua sfumassero sotto i lievitati atmosferici e all'ombra di cieli gonfi di nuvole. Ci fu una serie illustre di tali paesaggisti, qui presenti in giusta misura: Cozens, Towne, Jones, fino a culminare nel confronto-scontro di un'altra coppia, che mise in campo tutte le carte migliori del paesaggismo per tutto l'Ottocento: John Constable contro William Turner.

In genere si usa porli su uno stesso piano, ma la cosa, stilisticamente parlando, è sbagliata, Constable fu un perfetto erede di una concezione naturalista, impastata di fenomeni meteorologici, con stagni e boschi irrorati di pioggia, vacche al pascolo, abituri miserabili della gente dei campi. Turner invece possedeva una marcia in più, nelle sue vedute, fossero di terra o di mare, scoppiavano strani lampi, irrompevano dal suolo sbuffi impetuosi, calavano sconvolgenti trombe d'aria. Si può ben dire che in lui fosse già il presentimento di eventi fisici di straordinaria energia, legati al nuovo universo dei fenomeni elettrici, per non dire delle esplosioni nucleari, quasi a stringere, a distanza, una solidarietà con le analoghe intuizioni che movimentavano le tele di Füssli.

HOGARTH REYNOLDS TURNER. PITTURA INGLESE VERSO LA MODERNITÀ
a cura di Carolina Brook e Valter Curzi
Catalogo Skira
Roma, Palazzo Sciarra, fino al 20 luglio

Il gioco d'azzardo diventa un giallo ambientato a Palermo

Il detective Baiamonte, ideato da Gian Mauro Costa, alle prese con uno strano caso nella metropoli siciliana

SALVO FALLICA

UN GIALLO AMBIENTATO NEL COMPLICATO E PERICOLOSO MONDO DEL GIOCO D'AZZARDO. Il nuovo caso che si presenta al detective privato palermitano Enzo Baiamonte è molto delicato, forse il più complicato nella sua giovane carriera da investigatore. Bisogna infatti ricordare che il detective Baiamonte nato dalla penna dello scrittore e giornalista Rai Gian Mauro Costa, per molti anni ha fatto l'elettrotecnico e poi ha iniziato ad affiancare alla sua attività primaria quella di investigatore.

In questo romanzo intitolato *L'ultima scommessa* (Sellerio, pagine 288, Euro 14,00) Baiamonte che ha ottenuto il patentino di detective si dedica totalmente al suo nuovo lavoro. Una vera e propria passione quella dell'investigazione, al quale è portato da un buon intuito e da una capacità di analisi dei dettagli e di sintesi interpretativa. L'investigatore che fra le sue letture ha anche quelle dei fumetti «culto», vedi *Zagor*, accetta di indagare sul caso della morte di Vittorio Anselmo.

Un caso classificato come un suicidio dalla polizia. La figlia di Anselmo è di parere contrario e convince Baiamonte ad indagare. Una vera e propria inchiesta alternativa, in stile telefilm americano. Ma l'investigatore del quartiere la Zisa di Palermo non ha nessuno degli strumenti di alta tecnologia delle serie tv degli States, anzi non ha nemmeno gli strumenti italiani adeguati al tipo di indagine.

Ma oltre al suo acuto intuito e la sua originale tecnica investigativa, conosce la città nella quale indaga ed il

variegato mondo sociale che la abita. Conosce la «fauna umana» che popola la città, conosce i meccanismi del pensiero e dell'agire dei suoi concittadini, ed ancora di più ne interpreta il detto ed il non detto, le parole ed i significati che nascondono, le pause ed i silenzi. Baiamonte decifra e decodifica il modo di vivere e di intendere dei suoi concittadini, non ha a disposizione gli strumenti degli scienziati sociali ma la conoscenza diretta di chi sperimenta la vita concreta in un quartiere di Palermo che è un universo di vite che a volte si intersecano. Il quartiere diventa il simbolo di una grande metropoli del Sud, è la chiave di volta per capire le contraddizioni di una delle più grandi città d'Italia, un tempo fra le capitali più importanti d'Europa.

Attraverso Baiamonte, Costa, ci racconta un pezzo dell'anima di Palermo, una realtà che molti pensano di capire, ma che la si capisce solo senza la presunzione di averla capita. Con l'onestà intellettuale del cronista che conosce le luci e gli angoli bui di strade, vicoli e piazze, con l'ispirazione culturale da narratore filosofo, Costa scava a fondo, mostra e racconta volti diversi della città, ponendosi fra le voci più interessanti del giallo italiano.

Fra i tanti protagonisti del mondo siculo-italiano del «giallo», il parallelismo più adeguato è quello con Santo Piazzese, stili differenti ma stessa capacità di far vivere la città e farla diventare una metafora del Sud e dell'Italia. Sul piano dello stile ironico ed autoironico, il detective ricorda più Salvo Montalbano che i protagonisti dei romanzi di Piazzese. Nessun parallelismo invece con la lingua di Camilleri, Costa ha trovato una sua strada e la persegue con efficacia.

...
Lo scrittore-cronista ci racconta un pezzo dell'anima di una città bella e complessa

Al via stasera «Invito alla danza» con MMCompany

● Inizia stasera con «D'amore e d'ombra», coreografie di Michele Merola ed Enrico Morelli, la 24a edizione di Invito alla danza, curata da Marina Michetti, ospite dell'Accademia di danza a Roma (Stefania Figliosi e Francesco Mariottini nella foto di Tiziano Ghidosi)

